

21 Marzo 2004

Sorprendente saggio di uno dei massimi esponenti del "libertarianism"

MONARCHIA, DEMOCRAZIA E ORDINE NATURALE

Hans-Hermann Hoppe, nel saggio che sarà pubblicato in Italia, giunge alla conclusione, decisamente revisionistica, che l'avvento della democrazia ha rappresentato, rispetto alla monarchia, un arretramento nel processo di civilizzazione umana.

di Guglielmo Piombini

”Dopo l'uscita di scena dei sistemi totalitari che hanno insanguinato il XX secolo, in Occidente nessuno mette più seriamente in dubbio la superiorità del modello democratico. Un politologo statunitense particolarmente entusiasta, Francis Fukuyama, ha addirittura ravvisato nell'affermazione globale della democrazia liberale la fine hegeliana della storia, perché oggi non sarebbe più proponibile alcun sistema politico alternativo; all'umanità quindi non rimarrebbe altro da fare che perfezionare questo modello vittorioso, ed estenderlo in quelle periferie del pianeta dove ancora manca (magari anche attraverso la guerra, come teorizzano gli attuali ideologi neoconservatori). Pur essendo stata criticata da più parti per i suoi aspetti deterministici, la tesi di Fukuyama riflette tuttavia un'opinione largamente diffusa tra le élite culturali e il grande pubblico occidentale: quella secondo cui gli attuali regimi democratici rappresentano il grado più elevato raggiunto dalla politica nel suo sviluppo storico, e che ogni altro possibile sistema costituisca qualcosa di sorpassato o di deterioro.

Può sembrare sorprendente, allora, che oggi questa idea venga contestata da uno dei massimi esponenti del libertarianism, la corrente più coerente e radicale del liberalismo contemporaneo. Nel libro Democracy – The God That Failed. The Economic and Politics of Monarchy, Democracy, and Natural Order (pubblicato nel 2001 dalla Transaction Publishing, e in corso di traduzione in Italia per la Liberilibri di Macerata a cura di Alberto Mingardi) Hans-Hermann Hoppe, approfondendo un tema affrontato per la prima volta in un saggio già edito in Italia nel 1999 dalla rivista Federalismo & Libertà ("Monarchia, democrazia e l'idea di ordine naturale") giunge alla conclusione, decisamente revisionistica, che l'avvento della democrazia ha rappresentato, rispetto alla monarchia, un arretramento nel processo di civilizzazione umana.

Successore del grande economista Murray N. Rothbard all'Università del Nevada e Senior Fellow al Ludwig von Mises Institute di Auburn, Hans-Hermann Hoppe svolge in questo lavoro un'accurata analisi economica e sociologica degli effetti della trasformazione delle monarchie in democrazie durante gli ultimi secoli. Il periodo storico che si apre con la Rivoluzione Francese e che si chiude con la Prima Guerra Mondiale - evento epocale che sancisce la definitiva delegittimazione dei vecchi regimi monarchici - viene descritto da Hoppe come il momento cruciale del passaggio dalla proprietà privata alla proprietà pubblica dell'apparato monopolistico di coercizione: al governo personale del Re, che legifera a proprio nome e incamera nel proprio patrimonio i proventi ottenuti con la tassazione, si sostituisce infatti un governo impersonale di rappresentanti, i quali agiscono come custodi in nome e per conto di un soggetto astratto: il popolo.

Quali sono le conseguenze del passaggio dal governo privato del monarca al governo pubblico della democrazia? In linea generale, spiega Hoppe, entrambi i governanti cercheranno di massimizzare il proprio potere e le proprie entrate, sfruttando i cittadini per mezzo della tassazione, delle regolamentazioni, dell'inflazione, e degli altri mezzi coercitivi inerenti all'attività di governo. È probabile tuttavia che l'azione di un governante privato sia ispirata a maggior moderazione rispetto a quella di un governante pubblico, in quanto l'orizzonte temporale del primo risulta più lungo di quello del secondo. Un sovrano, in quanto proprietario del reame, ha interesse a mantenerlo prospero, perché così facendo aumenta le proprie entrate e può trasmetterlo in buone condizioni alla propria discendenza. Egli si rende conto che, nel lungo periodo, una politica di moderazione fiscale che favorisca una relativa libertà negli affari può arricchire e aumentare il numero dei propri contribuenti, incrementando così la ricchezza della propria famiglia.

Il custode democratico, invece, possiede il valore corrente dell'attività di governo, ma non il valore capitale. Durante gli anni del proprio mandato può assicurarsi notevoli vantaggi approfittando della propria posizione, ma non è formalmente proprietario del settore pubblico e dell'apparato governativo. Il suo orizzonte temporale, dunque, è notevolmente più corto di quello di un monarca, perché difficilmente possono interessarlo "investimenti" che diano frutti in un tempo successivo alla scadenza della carica. Al governante democratico conviene quindi sfruttare il bene pubblico affidato alla propria tutela nella maniera più veloce e irresponsabile possibile, prima che altri

 Cultura

11 Maggio 2008

MARTIN HEIDEGGER, FILOSOFIA E RETORICA

di Vittorio Mathieu

Foto Heidegger si trovava di fronte alla definizione di metafisica data dagli storici hegeliani: "scienza dell'essere in quanto essere". Gli scolastici lo avevano chiamato ipsum esse e identificato con il Dio della Bibbia. Anche Aristotele aveva chiamato quella che noi ...

[Leggi >>](#)

11 Maggio 2008

CONSAGRA E LA "FACCIATA": DOPO IL DANNO, LA BEFFA !

di Giacomo Cuttone

Foto "L'arte non è un'isola, serve per capire il mondo". Rudolph Arnheim "Il progetto degli anni 80 Sulla vicenda della "facciata" di Pietro Consagra, si è scritto di tutto e di più, spesso anche a sproposito; si è fatto e si continua a ...

[Leggi](#)

>>

11 Maggio 2008

STEFANIA CAVAZZON : "ARTHROPODA"

Foto UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA- Dipartimento di Biologia Evolutiva e Funzionale. Rassegna delle metamorfosi nella evoluzione animale: "In altre figure transit" aperta fino al 30 Maggio p.v. presso il Museo di Storia Naturale - Strada Farini, 90. PARMA Per l'occasione GIOVEDÌ ...

[Leggi >>](#)

07 Maggio 2008

CANTORI DEL BENE PUBBLICO

di Giulio Busi

Foto Non fa ridere. Magari sarà divertente in Svizzera, ma qui ci sparano addosso e abbiamo le nostre priorità. Riprova quando ci sarà la pace in Medio Oriente". Così si è sentito rispondere Etgar Keret, quando ha proposto una storia ...

[Leggi](#)

>>

07 Maggio 2008

GIOVANNINO GUARESCHI, UNO SCRITTORE NATO

di Giovanna Giacomazzi

Foto Quest'anno duemilaotto è particolarmente ricco di anniversari da celebrare o dimenticare, secondo il caso, per la cultura e la storia italiana con tutti i libri, le conferenze e i convegni che circondano tali scadenze. Fra i tanti ci ...

[Leggi >>](#)

07 Maggio 2008

CI RITROVAMMO AL CAFÈ NOTEGEN

di Alessandro Marchetti

Saper credere nella bellezza dei propri sogni. Questo secondo Giuliano faceva la differenza fra chi decide, volontariamente, di impegnarsi per cambiare questo Paese: da un lato chi ci riesce, dall'altra chi ci prova e basta. Una frase fatta per ...

[Leggi >>](#)

01 Maggio 2008

GENIO E SREGOLATEZZA

di Alessandro Cecchi Paone

Le sue teorie economiche furono il cardine su cui poggiò la rinascita europea dalle rovine della Seconda guerra mondiale. Eccentrico, fuori delle regole, bisessuale: tutto questo era John Maynard Keynes, economista, genio preveggennte dei rapporti economici e delle loro ...

[Leggi >>](#)

gestori della cosa pubblica prendano il suo posto. Egli assomiglia ad un inquilino con lo sfratto a breve termine, poco interessato alla manutenzione della casa, piuttosto che ad un padrone che ha a cuore il buon nome e il decoro dell'abitazione.

Va sottolineato che per Hoppe la democrazia rappresentativa non ha nulla a che vedere con l'autogoverno, che è possibile solo in piccole comunità volontaristiche e quasi-condominali. La democrazia, semplicemente, si limita a sostituire il proprietario privato del governo con una proprietà pubblica gestita da fiduciari, senza annullare, ma occultando, la permanente distinzione tra governanti e governati. Diffondendo l'idea infondata che in democrazia "lo Stato siamo noi", l'ideologia democratica ha fornito al potere uno strumento di legittimazione formidabile, dato che qualsiasi cosa i governanti decidano si ritiene automaticamente voluto anche dal popolo stesso. Sotto il regime monarchico, invece, l'espansione statale era limitata dalla resistenza dei sudditi, i quali generalmente si opponevano alle pretese eccessive del sovrano. In democrazia questa dinamica di bilanciamento tra lo Stato e la società civile salta, perché l'obiettivo principale di tutti i partecipanti diventa quello di accedere alle stanze dei bottoni e utilizzare le leve del potere a danno delle minoranze escluse. In questo modo si è aperta la strada ad una avanzata inarrestabile dello statalismo.

A conferma di questa tesi, argomentata per via logico-deduttiva, Hoppe presenta numerosi dati statistici, i quali dimostrano che le tasse, le spese statali, il debito pubblico, la burocrazia, le leggi e le regolamentazioni, l'inflazione, i tassi d'interesse, e financo le guerre, i tassi di criminalità e i tassi di denatalità sono aumentati in maniera esponenziale nel periodo democratico. Durante tutta la secolare epoca monarchica, e fino alla seconda metà del XIX secolo, il potere pubblico non gestì mai più del 5-8 per cento del reddito nazionale, mentre con l'inizio dell'era democratico-repubblicana le spese pubbliche sul PIL sono ovunque aumentate inarrestabilmente, fino a raggiungere e superare il 50 per cento del PIL dopo la metà degli anni '70 del XX secolo. Gli impiegati pubblici sono passati da circa il 3 per cento della forza-lavoro complessiva ad una media superiore al 15 per cento. Anche l'inflazione è un fenomeno che si è manifestato in maniera cronica durante l'era democratica, una volta che i governi hanno sganciato le monete dalla base aurea: per tutto il XIX secolo, invece, la tendenza dei prezzi era stata verso la stabilità o il ribasso. Lo stesso è accaduto per il debito pubblico, dato che i re solitamente contraevano debiti durante i periodi di guerra, ma li riducevano durante i periodi di pace; al contrario, durante l'epoca democratica in tutti i paesi il debito pubblico è letteralmente esplosivo, in pace come in guerra.

Pur sostenendo la superiorità della proprietà privata del governo rispetto alla proprietà pubblica, Hoppe non nega che anche i re sfruttassero duramente i propri sudditi. Il vero obiettivo, infatti, dovrebbe essere quello di abolire il monopolio dell'apparato coercitivo, invece che rimanere intrappolati nell'alternativa di privatizzarlo o collettivizzarlo. In questo senso la difesa della monarchia di Hoppe è una difesa limitata, dato che nel migliore dei casi essa rappresenta un second best rispetto ad un ordine naturale senza monopoli, con molteplici giurisdizioni in competizione tra loro: sull'esempio di quanto l'Europa ha conosciuto durante il Medioevo, e del quale oggi rimangono poche vestigia gloriose come il Principato di Monaco, San Marino, Andorra, il Liechtenstein.

Assume infatti la massima importanza, ai fini della salvaguardia di un ordine liberale, la possibilità dei cittadini di scegliere tra diversi governi alternativi, come avviene nei sistemi autenticamente federali, o tra diverse agenzie private di protezione, come nel modello anarco-capitalista. In base a tali considerazioni, Hoppe finisce col rivalutare quelle istituzioni politiche premoderne che più si avvicinano alla sua idea di "ordine naturale" pluralistico e competitivo: i comuni e i principati medievali, le leghe anseatiche, le Province Unite Olandesi, la Confederazione Elvetica. E a condannare senza appello lo Stato moderno socialdemocratico, uscito dal modello centralizzante della Rivoluzione francese.

Nella foto: Hans-Hermann Hoppe

Per stampare la news clicca su questa icona: 

Pagine: [1] [2]

Archivio

Testo:

Sezione:

Autore:

Dal:

Al:




Invia News

Nome Mittente:

Email Mittente:

Email Destinatario:

Invia

©Copyright 2001-2008 ipungolo.com Fondato da Giovanni e Virgilio Venezia, Diretto da Giovanni Venezia - Design by  sunflower Hosting by  MAVIDA

